per attingervi le desiderate dottrine, o dovevano rimanersi neghittosi ed inerti. E intanto l'ignoranza regnava da padrona, e spesso nelle pubbliche cariche veniva meno la perizia dei magistrati.

Le fazioni politiche e le discordie religiose avevano posto in grande scompiglio la città di Padova in sul principio del secolo XIII, dove da molti anni era aperta una Università con chiari dottori e con molta frequenza di studiosi.

Per la qual cosa maestri e scolari grandemente minacciati dalla tirannide di Ezzelino da Romano avevano divisato di cercare altrove più pacifica sede e più adatta alle loro meditazioni, quando per alcuni messi di Rainaldo Trotto, podestà di Vercelli, seppero come loro si porgesse il destro di mettere in atto in questa città i loro intendimenti.

Discussi i patti, senza più vennero coi Vercellesi a conclusione, e stipularono il seguente trattato (1):

Il Comune di Vercelli fornirebbe agli scolari cinquecento camere, e più ove facesse d'uopo: terrebbe due volte la settimana il mercato perchè non mancassero le cose necessarie alla vita: terrebbe il frumento in buon dato nei suoi magazzini per venderlo a giusto prezzo: assegnerebbe un equo stipendio a 13 professori, tra i quali due di belle lettere: darebbe agli scolari privilegi e franchigie: gli scolari d'altra parte starebbero per otto anni e in numero pari alle camere assegnate in Vercelli: i professori favorirebbero ad ogni potere il Comune, e non aderirebbero ad alcuna fazione, adoperandosi anzi per distorre gli scolari dal parteggiare.

Fu adunque nel 1228 o in quel torno trasportato lo Studio (così dicevasi allora l'Università) da Padova a Vercelli, e vi stette 172 anni, cioè sino al 1400. In quest'anno maestri e scolari si dileguarono per fuggire la peste che oltre misura imperversava.

(1) VALLAURI, *Storia delle Università degli studi in Piemonte*.